

SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA Sezione FVG  
TEATRO NUOVO "Giovanni da Udine"  
CONSERVATORIO "J. Tomadini"  
UNIVERSITÀ degli Studi di Udine  
RETE per la Filosofia e gli Studi umanistici  
COMUNE di UDINE

## **FILOSOFIA IN CITTÀ.** **Colloqui sull'individuo**

Conservatorio statale di musica "J. Tomadini"  
**21 febbraio 2016, ORE 11**

### **La differenza individuale**

**BRUNELLO LOTTI e FRANCESCA SCARAMUZZA**

dialogano sul *Discorso di metafisica* di Leibniz

Lecture di **Stefano Rizzardi**

Musiche di Johann Sebastian Bach, Domenico Scarlatti, Georg Friederich Händel

**Alessandro Del Gobbo**, pianoforte

*Leibniz scrive il suo Discorso di metafisica di getto, in un momento di riposo, inseguendo quel progetto a lungo accarezzato di un cristianesimo universale che mettesse d'accordo le chiese cristiane, superandone le dispute. Lo invia ad Antoine Arnauld, convinto di ottenere, per il suo tramite, l'approvazione della chiesa cattolica, cosa che non avverrà. Nel piccolo scritto la sostanza individuale viene intesa come il soggetto la cui nozione è così completa da includere tutto ciò che gli accadrà e tutte le relazioni, anche infinitesime, che intrattiene con l'universo. Si adombra in tal modo la definizione della realtà come l'unità di una complessità infinita. Concordemente con gli obiettivi religiosi che Leibniz si prefiggeva, il problema dell'individuazione si flette così in quello del destino individuale, della sequenza degli avvenimenti che scandiscono la storia personale entro il grande teatro della salvezza e del prevalere del bene e dell'essere sul male e sul nulla. Eppure coniugare assieme individuazione e infinita complessità da un lato, singolarità e totalità dall'altro non è esente da difficoltà e contraddizioni interne. Saranno questi nodi a costituire il nucleo centrale del dissenso di Arnauld che vedeva affacciarsi nell'ottica del luterano Leibniz lo spettro della predestinazione che intacca il libero arbitrio, contraddicendo i temi centrali della vera chiesa e della vera fede.*

### **PROGRAMMA E LETTURE**

- Saluto del Direttore del Conservatorio, M<sup>o</sup> Paolo Pellarin

- **MUSICA**

Johann Sebastian Bach - 1685/1750

Preludio e fuga in mib minore/ re# minore BWV 853

Dal primo volume del "Wohltemperierte Klavier".

- **LETTURE**

*Si può dire in generale che l'ossimoro è la figura retorica che sovente meglio caratterizza il movimento del pensiero leibniziano.*

E. Pasini, *Corpo e funzioni cognitive in Leibniz*, FrancoAngeli, Milano, p. 157, nota 15.

\*

Dal Carteggio di Leibniz con Antoine Arnauld, in G.W. Leibniz, *Scritti Filosofici*, a cura di Massimo Mugnai ed Enrico Pasini, Utet, Torino 2000, p. 303:

*Leibniz al Langravio Ernest di Hesse-Rheinfels*

*Estratto della mia lettera, 1/11 febbraio 1686*

Ho composto di recente [...] un breve discorso di metafisica, sul quale sarei ben lieto di conoscere il parere del signor Arnauld [...]. Non avendo ancora potuto farlo mettere in bella copia, ho accluso il sommario degli articoli che contiene.

Supplico dunque Vostra Altezza Serenissima che gli faccia inviare questo sommario e lo faccia pregare di considerarlo un poco ed esprimere il suo parere. Siccome infatti egli eccelle ugualmente nella teologia come nella filosofia, nella lettura come nella meditazione, non trovo nessuno più adatto di lui a formularne un giudizio.

\*

Dal *Discorso di Metafisica* in Leibniz, *Scritti Filosofici*, cit., p. 268 s.:

§ 8. *Per distinguere le azioni di Dio e delle creature, si spiega in che cosa consiste la nozione di una sostanza individuale.*

È ben vero che, quando si attribuiscono molti predicati a un medesimo soggetto e questo soggetto non è attribuito a nessun altro, lo si chiama sostanza individuale; ma questo non basta [...]. Bisogna dunque considerare cosa significa essere attribuito veridicamente a un certo soggetto. Ora, consta che ogni predicazione vera ha un qualche fondamento nella natura delle cose e quando una proposizione non è identica, vale a dire quando il predicato non è compreso espressamente nel soggetto, bisogna che vi sia compreso virtualmente [...]. Stando così le cose, possiamo dire che la natura di una sostanza individuale o di un essere completo è di possedere una nozione così compiuta, che sia sufficiente a comprendere e a farne dedurre tutti i predicati del soggetto al quale tale nozione è attribuita. [...] Così la qualità di re che appartiene ad Alessandro Magno, facendo astrazione dal soggetto, non è sufficientemente determinata rispetto a un individuo e non contiene le altre qualità del medesimo soggetto, né tutto ciò che la nozione di quel principe comprende; mentre invece Dio, vedendo la nozione individuale o eccità di Alessandro, vi vede al tempo stesso il fondamento e la ragione di tutti i predicati che si possono asserire di lui veridicamente, come ad esempio che vincerà Dario e Poro, sino a conoscere *a priori* (e non per esperienza) se è morto di morte naturale o di veleno, cosa che noi non possiamo sapere se non dalla storia. Inoltre, se si considera bene la connessione delle cose, si può dire che nell'anima di Alessandro vi sono in ogni tempo i resti di tutto ciò che gli è avvenuto e i segni di tutto ciò che gli avverrà, e persino le tracce di tutto ciò che accade nell'universo, benché spetti solamente a Dio riconoscerle tutte.

\*

Dal Carteggio con Antoine Arnauld, in Leibniz, *Scritti Filosofici*, cit., p. 306 s.:

*Arnauld al Langravio*

13 marzo 1686

Monsignore, ho ricevuto quanto Vostra Altezza mi ha inviato dei pensieri metafisici del signor Leibniz come una testimonianza del suo affetto e della sua stima, di cui sono assai obbligato; ma mi sono trovato tanto occupato, da quel momento in poi, che non ho potuto leggere il suo scritto che tre giorni or sono. E ora sono così raffreddato che tutto quel che posso fare, è dire in due parole a Vostra Altezza che trovo, in questi pensieri, molte cose che mi spaventano [...]

Riporterò il solo esempio di ciò che afferma all'art. 13: che «la nozione individuale di ogni persona contiene, una volta per tutte, ciò che le accadrà in eterno». [...] Non posso trattenermi dal testimoniare a Vostra Altezza il mio dolore perché sembra che l'attaccamento alle sue opinioni, che egli ritiene sarebbero difficilmente accettate nella chiesa cattolica, sia ciò che gli impedisce di entrarvi, benché, se ben ricordo, Vostra Altezza l'abbia costretto a riconoscere che non si può ragionevolmente dubitare che sia la vera chiesa. Non sarebbe meglio che lasciasse queste speculazioni metafisiche, che non possono essere di alcuna utilità né a lui né agli altri, per applicarsi seriamente all'affare più importante che possa mai avere, ossia di assicurarsi la salvezza rientrando nella chiesa, dalla quale le nuove sette non hanno potuto uscire se non diventando scismatiche?

\*

Dal Carteggio con Antoine Arnauld, in G.W. Leibniz, *Discours de Métaphysique et Correspondance avec Arnauld*, Introduction, Texte et Commentaire par Georges Le Roy, Paris, Vrin, 1993, p. 90; traduzione dei relatori:

*Leibniz al Langravio*

*2/12 aprile 1686*

Ho ricevuto il giudizio del signor Arnauld [...], ma confesso che ho fatto fatica a trattenere il desiderio che avevo talora di ridere, talora di esprimere compassione, vedendo come questo buon uomo sembri in effetti aver perduto una parte del suo spirito e non possa rinunciare a rifiutare ogni cosa come fanno coloro che sono affetti da malinconia ai quali sembra nero tutto ciò che vedono o sognano. Mi sono comportato con grande moderazione nei suoi confronti, ma non ho potuto impedirmi di fargli sapere con dolcezza che ha torto. [...]

- INTERVENTO di **BRUNELLO LOTTI**

- **MUSICA**

Domenico Scarlatti - 1685/1757

Sonate K9 e K175

- **LETTURE**

Dal *Discorso di Metafisica*, in Leibniz, *Scritti Filosofici*, cit., p. 272 s.:

§ 13. *Poiché la nozione individuale di ogni persona contiene, una volta per tutte, ciò che le accadrà in eterno, si trova in essa la prova a priori della verità di ogni evento, ovvero perché ne è accaduto uno piuttosto che l'altro. Ma queste verità, benché sicure, non cessano di essere contingenti, essendo fondate sul libero arbitrio di Dio o delle creature, la cui scelta ha sempre le sue ragioni, che inclinano senza necessitare.[...]*

Prendiamo un esempio: poiché Giulio Cesare diverrà dittatore perpetuo e padrone della repubblica e rovescerà la libertà dei romani, questa azione è compresa nella sua nozione [...] Giacché se un uomo fosse capace di svolgere l'intera *dimostrazione* in virtù della quale potrebbe provare la connessione tra il soggetto, che è Cesare, e il predicato, che è la sua felice impresa, mostrerebbe in effetti che la dittatura futura di Cesare ha il proprio fondamento nella sua nozione o natura, che in questa si vede una ragione perché egli ha deciso di attraversare il Rubicone piuttosto che di arrestarsi laggiù e perché ha vinto piuttosto che perso la battaglia di Farsalo, infine che era razionale, e di conseguenza sicuro, che ciò sarebbe avvenuto; ma non

che sia necessario in se stesso, né che il suo contrario implichi contraddizione: pressappoco come è razionale e sicuro che Dio farà sempre il meglio, benché ciò che è meno perfetto non la implichi. Si troverà infatti che questa *dimostrazione* del predicato di Cesare non è assoluta come quelle dei numeri, o della geometria, bensì presuppone la successione delle cose che Dio ha scelto liberamente, la quale si fonda sul primo decreto libero di Dio, che comporta di fare sempre ciò che è più perfetto, e sul decreto che Dio ha fatto (in conseguenza del primo) intorno alla natura umana, per il quale l'uomo farà sempre (benché liberamente) ciò che apparirà il meglio.

\*

Dal Carteggio con Antoine Arnauld, in Leibniz, *Scritti Filosofici*, cit., p. 327 s.:

*Leibniz ad Arnauld*

4/14 luglio 1686

[...] La proposizione che è stata occasione di tutta questa discussione è molto importante e merita di essere stabilita bene, perché ne consegue che *ogni sostanza individuale esprime l'universo a proprio modo, e sotto un certo rapporto*, o per così dire, secondo il punto di vista da cui essa lo osserva; e che il suo stato successivo è una conseguenza (seppure libera o contingente) del suo stato precedente, come se al mondo non ci fossero che Dio ed essa. Così, ogni sostanza individuale o essere completo è come un mondo a parte, indipendente da ogni altra cosa tranne Dio. Non c'è nulla di tanto efficace per dimostrare non soltanto l'indistruttibilità della nostra anima, ma anche che essa conserva sempre nella propria natura le tracce di tutti i suoi stati precedenti, con un ricordo virtuale indipendente dal corpo, che può sempre essere eccitato, poiché essa ha coscienza o conosce in se stessa ciò che ognuno chiama *io*. Il che la rende suscettibile di qualità morali e di castigo e ricompensa, anche dopo questa vita. Infatti l'immortalità senza il ricordo non servirebbe a nulla.

\*

Dalle *Remarques sur la lettre de M. Arnaud*, inviate al Langravio assieme a una lettera datata 21/31 maggio 1686: Leibniz, *Die philosophischen Schriften*, a cura di C.I. Gerhardt, cit., vol. II, p. 43, trad. dei relatori:

[...] Si dia una linea retta ABC che rappresenti un certo tempo. E si dia una certa sostanza individuale, per esempio me stesso, che permanga o sussista durante quel tempo. [...] Poiché dunque supponiamo che sia la medesima sostanza individuale a perdurare, o per meglio dire che sia io a sussistere nel tempo [...] è necessario che vi sia una ragione che permetta di dire, con verità, che si permane, cioè che io, che sono stato a Parigi, sono ora in Germania. Perché se non ve ne è nessuna, avremmo altrettanto diritto di dire che quell'io è un altro. È vero che la mia esperienza interiore mi ha convinto a posteriori di essere identico, ma è necessario che vi sia una ragione anche a priori.

- INTERVENTO di **FRANCESCA SCARAMUZZA**
- **LETTURE**

Dal *Discorso di Metafisica*, in Leibniz, *Scritti Filosofici*, cit., p. 269 s.:

§ 9. *Che ogni sostanza singola esprime tutto l'universo a suo modo, e che nella sua nozione sono inclusi tutti i suoi eventi, con tutte le loro circostanze e tutta la serie delle cose esterne.*

Ne risultano diversi paradossi rimarchevoli, quale tra gli altri che non è vero che due sostanze si somiglino totalmente e siano diverse *solo numero* [...]; che una sostanza non può aver inizio se non per creazione, né perire se non per annichilimento; che non si divide una sostanza in due, né di due se ne fa una, e che pertanto il numero delle sostanze non aumenta né diminuisce naturalmente, benché sovente siano trasformate. Di più ancora, ogni sostanza è come un mondo intero e come uno specchio di Dio, oppure di tutto l'universo, che ciascuna esprime a suo modo, pressappoco come una stessa città è rappresentata diversamente a seconda delle differenti collocazioni di chi la guardi. Così l'universo, in certo modo, è moltiplicato tante volte quante sono le sostanze, e la gloria di Dio è parimenti raddoppiata da ciascuna delle rappresentazioni della sua opera, tutte differenti.

\*

Dal *Discorso di Metafisica*, in Leibniz, *Scritti Filosofici*, cit., p. 297 s.:

§ 33. *Spiegazione dell'unione dell'anima e del corpo, che è passata per inspiegabile o per miracolosa, e dell'origine delle percezioni confuse.*

[...] abbiamo detto che tutto ciò che accade all'anima e a ogni sostanza è una conseguenza della sua nozione; dunque l'idea stessa o essenza dell'anima comporta che tutte le sue apparenze o percezioni debbano nascerle [...] dalla sua propria natura [...] in modo che corrispondano da se stesse a quanto avviene in tutto l'universo, ma più particolarmente e più perfettamente a ciò che avviene nel corpo che le afferisce, perché, in qualche misura e per un certo tempo, è seguendo il rapporto degli altri corpi al suo che l'anima esprime lo stato dell'universo. Il che fa conoscere anche come il nostro corpo ci appartiene, senza essere tuttavia legato alla nostra essenza. E credo che le persone che sanno meditare giudicheranno positivamente i nostri principi, proprio perché potranno vedere facilmente in cosa consiste la connessione tra l'anima e il corpo, che sembrerebbe inspiegabile per ogni altra via. Si vede anche che le percezioni dei nostri sensi, quando pure sono chiare, devono necessariamente contenere qualche sentimento confuso, giacché siccome tutti i corpi dell'universo simpatizzano, il nostro riceve l'impressione di tutti gli altri e, benché i nostri sensi si rapportino a tutto, non è possibile che la nostra anima possa badare a tutto in particolare; ecco perché i nostri sentimenti confusi sono il risultato di una varietà di percezioni che è affatto infinita. Ed è pressappoco come il mormorio confuso che sente chi si accosta alla riva del mare, che proviene dal congiungimento delle ripercussioni di innumerevoli onde. Ora, se di numerose percezioni (che non si accordano affatto per farne una) non ce n'è alcuna che sovrasti le altre, e se esse producono pressappoco delle impressioni ugualmente forti o ugualmente capaci di determinare l'attenzione dell'anima, essa non può appercepirle che confusamente.

- INTERVENTI di **BRUNELLO LOTTI e FRANCESCA SCARAMUZZA**
- **LETTURA CONCLUSIVA**

Introduzione di Henri Lestienne al *Discours de Métaphysique* di Leibniz, Paris, Félix Alcan, 1907, pp. 11, 12 e 14; trad. dei relatori:

*Nel frattempo Leibniz aveva ripreso da capo, nelle risposte provocate da Arnauld, la dimostrazione di una parte importante degli articoli del sommario. Diventava così inutile inviare ad Arnauld una copia del Discorso, tanto più che costui si dimostrava chiaramente poco disposto a esaminarne le altre tesi. [...] Al termine [del suo viaggio in Italia], nel 1690, Leibniz aveva ripreso tutta la sua fiducia, fiducia sufficiente a indirizzare da Venezia ad Arnauld un riassunto della dottrina essenziale del Discorso, più preciso e meglio coordinato del famoso sommario. Aveva incontrato in Italia persone di valore "che hanno accolto con straordinaria soddisfazione alcune mie opinioni: questo mi ha indotto a porle in forma scritta affinché si possa comunicarle più facilmente; e forse un giorno ne farò stampare qualche esemplare senza il mio nome, per renderne partecipi soltanto alcuni amici e avere il loro giudizio". Questa fu l'ultima sua lettera ad Arnauld. Leibniz attese a lungo una risposta che non venne mai e questo significativo silenzio scompigliò certamente i suoi timidi progetti di pubblicazione. [...] Leibniz aveva così avuto la prova che gli bastava per capire che nel mondo dei filosofi il terreno non era ancora pronto a ricevere le basi profonde della sua dottrina della sostanza. Per questo motivo un'opera che occupa il centro e forma il sostegno principale di quella dottrina, opera che peraltro è piena di altri contenuti infinitamente preziosi, stesa con entusiasmo e di getto in un giorno di grande fiducia, scritta in francese cioè con l'intenzione evidente di farla conoscere al pubblico, qual è il Discorso di Metafisica, doveva restare fino alla fine, nell'interesse stesso della causa dell'autore, il "Giardino Chiuso" di Leibniz.*

- **MUSICA**

Georg Friedrich Händel - 1685/1759  
Suite in re minore HWV 448

- **CONVERSAZIONE**

\*

*Le musiche*

Pianista **Alessandro Del Gobbo** (scuola di Pianoforte della prof.ssa **Franca Bertoli**).

**Johann Sebastian Bach** - 1685/1750

Preludio e fuga in mib minore/ re# minore BWV 853  
Dal primo volume del "Wohltemperierte Klavier".

Il preludio assume la veste di un recitativo accompagnato da accordi o arpeggi che contribuiscono a creare un ambiente dal carattere meditativo e mesto. Il modo minore permea di un senso di gravità quasi tutta la composizione, lasciando intravedere solo qualche isolato momento di distensione, con brevi modulazioni al tono relativo maggiore (solb mag.) e alla sua sottodominante (dob mag.). La fuga è particolarmente elaborata, con il soggetto più volte riproposto in forme variate o invertito, con sezioni in stretto laddove la composizione tende a raggiungere il climax. Il punto culminante della fuga si trova comunque nella sua parte finale in cui si può avvertire il triplo stretto che sovrappone la versione originale del soggetto alla sua inversione come pure al soggetto modificato ritmicamente.

## **Domenico Scarlatti** - 1685/1757

Sonate K9 e K175

Le sonate di Domenico Scarlatti rappresentano delle gemme preziose nel panorama della musica italiana del primo '700. Esse codificano la forma bipartita e monotematica in una struttura che di lì a poco si concretizzerà nella più estesa e complessa "forma sonata" dell'età classica. Nonostante la minore estensione di queste composizioni, vi si può ammirare da un lato la ricchezza armonica (a volte provocatoria e bizzarra) con presenze di dissonanze volute per amplificare l'impatto accordale (sonata K 175) o, al contrario, la rarefazione e la purezza del disegno a due voci, raramente ampliato, che costituisce il tessuto melodico della sonata K9.

## **Georg Friedrich Händel** - 1685/1759

Suite in re minore HWV 448

Il filo conduttore che lega idealmente questi tre compositori è l'anno della loro nascita: il 1685, benché ciascuno di essi sia espressione unica ed inconfondibile di uno stile proprio ed originale. Mentre Bach si lega indissolubilmente alla Germania (sia pure con influssi italiani e francesi) e Scarlatti sia il rappresentante per eccellenza della Scuola Napoletana, Händel assorbe e rielabora stili diversi che gli provengono dalla frequentazione di corti italiane, tedesche, inglesi, irlandesi, ma anche seppure indirettamente francesi. La fresca e gioiosa inventiva italiana si mescola alla severa arte della fuga, appresa in Germania, che si mitiga grazie all'Ouverture francese, ma gode al contempo di motivi di danza popolari come quelli ascoltati in Inghilterra. La suite, codificata nello stesso periodo storico anche da Bach come una successione di danze che abbiano in comune la stessa tonalità, per Händel assume chiaroscuri dai toni decisi e marcati, quasi melodrammatici, che si contrappongono alla giocosità del fugato nell'Ouverture. Il susseguirsi di Allemande, Courante e Sarabande prima e seconda, segue il canone strutturale della Suite che culmina nella Chaconne, aria con variazioni, che riprende con grande maestria l'arte dell'elaborazione di una linea melodica su basso armonico ostinato che culmina con la riesposizione dell'Aria nel Da Capo a suggellare l'ideale di unità che ogni forma d'arte necessita.

### *I relatori*

**Brunello Lotti** è professore di storia della filosofia presso l'Università di Udine. I suoi studi hanno esplorato soprattutto il pensiero inglese in età moderna, con particolare riguardo al platonismo di Cambridge, al rapporto tra filosofia naturale e teologia, e alla ricezione del cartesianesimo nel pensiero britannico. È autore di una monografia su *Ralph Cudworth e l'idea di natura plastica* (Udine, Campanotto, 2004) e di uno studio su *L'iperbole del dubbio. Lo scetticismo cartesiano nella filosofia inglese tra Sei e Settecento* (Firenze, Le Lettere, 2010).

**Francesca Scaramuzza**, laureata in Filosofia a Milano, ha insegnato Filosofia e Storia nei Licei. Socia fondatrice della Sezione FVG della Società Filosofica Italiana, ne è stata Presidente dal 1984 al 2002. Ha fondato e diretto a lungo la rivista "Edizione", per la quale ha pubblicato saggi su Platone, Vernant, Jabès, Ricœur e sulla "questione animale". Socia fondatrice dell'Associazione di pratiche filosofiche SpazioPensiero, è attualmente nel direttivo della medesima.

Il progetto **FILOSOFIA IN CITTÀ. Colloqui sull'individuo** è curato da **Beatrice Bonato** per la Sezione FVG della Società Filosofica Italiana.

Il coordinamento per la parte musicale è curato dal M° **Renato Miani**.

Il ciclo fa parte del programma SFI-SIFA "Lectures filosofiche: tradizione e contemporaneità."

Con il sostegno della  
**Fondazione Crup**